Esercizi spirituali 2026

4ª serata

SAN GIUSEPPE

Introduzione

La figura di San Giuseppe viene da noi accostata varie volte, soprattutto grazie alle giornate di intensa spiritualità che a lui sono dedicate, all'inizio della novena di Avvento, nella sua festa e in altre occasioni che sono previste dalla liturgia. Conosciamo molto bene questi due brani di Vangelo che non saranno oggetto di una lectio precisa ma, nell'insieme, saranno riletti proprio alla luce del tema di questa sera: l'identità cristiana è anche questione di cambiamento.

Lectio

Il v. 18 del capitolo 1 non dice nulla, di per sé, ma lascia spazio ad una interpretazione umana della questione. Poiché dice che Maria era "promessa sposa" di Giuseppe, ci lascia immaginare che Giuseppe era nella fase dei preparativi per il matrimonio. Ovviamente anche Maria. Mentre una donna si doveva occupare della dote, delle cose della casa, Giuseppe doveva occuparsi della casa stessa. Sappiamo della sua origine in Betlemme, sappiamo del suo trasferimento a Nazaret, probabilmente per motivi legati al lavoro, sappiamo dei suoi viaggi a casa sua. Giuseppe, dunque, anche umanamente, prima che inizi la sua vicenda spirituale accanto alla Vergine Maria, è un uomo di cambiamento. Un uomo che non teme di cambiare per le ragioni pratiche della sua vita. Egli cambia la residenza, come molti, ieri e oggi, per il lavoro, cambia le abitudini, senza dimenticare la sua terra di origine.

Lo vediamo bene. Quando per il censimento deve tornare a Betlemme, di sicuro ci va volentieri. Molte cose della nascita di Gesù non sono dette dal Vangelo, che non è una cronaca puntuale di ciò che accadde. Certamente anche in quell'occasione a Giuseppe furono chiesti molteplici cambiamenti, di cui non c'è traccia.

Il secondo brano di Vangelo, anche se notissimo, ci dice non solo che Giuseppe dovette affrontare molti altri cambiamenti per Gesù e per Maria, per prendersi cura delle loro storie e della loro incolumità, ma ci dice anche che Giuseppe sapeva ragionare sui cambiamenti da fare. Il v. 20 del capitolo 2 ci riporta ad una nuova parola dell'Angelo che fu detta a Giuseppe: "Alzati e torna nella terra di Israele". Non viene detto dove deve andare. È solo un via libera per il ritorno nella terra di origine, nella terra dei padri. Il v. 22 ci lascia capire che, probabilmente, in un primo tempo Giuseppe aveva pensato di tornare a Betlemme. È logico, è casa sua, ci possono essere molti aiuti per Maria e per il bimbo. È solo quando viene a sapere chi è il regnante, che Giuseppe cambia di nuovo idea. Quando viene a sapere che regnava Archelao, la cui fama era ben nota, Giuseppe decide di tornare a Nazareth, la casa di Maria. Anche lì non mancano aiuti, ma è più prudente andarci per via della tranquillità sociopolitica che si respira. Lontano da Gerusalemme, lontano dal potere politico, lontano dai tumulti, in un territorio già di per sé aperto alla presenza di molti stranieri, si potrà godere di una pace maggiore. Dunque Giuseppe non è un mero esecutore di ordini, è un uomo che sa ragionare sui cambiamenti da fare nella vita, perché è attento a quello che avviene.

Tuttavia vorrei anche mettere bene in luce che Giuseppe non è una banderuola, non è uno che cambia così, per il gusto di cambiare, non è uno che rimane in balia delle cose. È un uomo con i piedi per terra, è un uomo che se fa dei cambiamenti è perché ci sono condizioni che li esigono. Giuseppe è un uomo capace di cambiare perché lo richiedono le necessità dell'esistenza. D'altronde la stessa cosa può essere detta anche di Maria. Anche lei ha mutato il progetto della sua vita per le parole dell'Angelo, anche lei è stata capace di interrogarsi da vicino su quello che occorreva fare, perché un progetto diverso la avvolgeva. Anche lei ha non solo seguito Giuseppe ma, certamente, ha condiviso e partecipato delle sue scelte. Se Giuseppe è l'uomo che sa tenere in mano i cambiamenti della sua piccola famiglia, Maria è certamente la donna che ha saputo accompagnare queste fasi di cambiamento ed ha saputo viverle con fede.

Di entrambi metterei in luce questo atteggiamento: la fede. Essi non hanno vissuto i cambiamenti solo per ragioni di opportunità. Certo hanno fatto discernimento, certo hanno ragionato, ma non c'è stato solo questo dietro le loro scelte. Essi si sono sempre chiesti che cosa Dio chiedeva loro, cosa il Signore domandava per quel compito così singolare che aveva loro assegnato. Essere genitori del Signore, essere madre e padre del piccolo Gesù era un compito che andava scoperto di giorno in giorno. Posso dire che, sicuramente, i cambiamenti che Giuseppe e Maria fecero nella loro vita, furono intrisi di preghiera. Se leggiamo nel Vangelo che entrambi avevano una fede del tutto singolare, dobbiamo allora anche disporci a capire che tutti e due hanno saputo rileggere la loro storia dal punto di vista della fede ed hanno saputo prendere le loro decisioni alla luce di quanto il cuore rivelava a ciascuno dei due. Certo, poi c'erano i sogni, almeno per Giuseppe. Ma essi non furono solo uomini intelligenti e prudenti. Tutti e due, con la loro fede, con la loro attenzione seppero aprirsi al mistero di Dio e, per questo, seppero capire cosa Dio chiedeva a ciascuno di loro anche in vista della salute del piccolo Gesù, chiamato a crescere in età, sapienza e grazia per prepararsi a quel ministero di rivelazione che sarebbe stato a vantaggio di tutti.

Non sappiamo altro, ma siamo certi che, nel corso della loro vita, Maria e Giuseppe seppero cambiare molte altre cose. Se pensiamo alla Vergine abbiamo alcune tracce. La vediamo nel ministero accanto a Gesù, poi a Gerusalemme accanto a Gesù fino alla sua Passione, poi ancora nella città santa con la nascente Chiesa, poi sappiamo della sua presenza ad Efeso, forse per motivi di convenienza durante qualche persecuzione, poi di nuovo a Gerusalemme, dove ha terminato la vita. Insomma, quella di Maria è tutta una vita che sa cambiare, è tutta una vita che sa prendere decisioni importanti. È tutta una vita che sa domandarsi sempre in quali condizioni può avvenire la sua vocazione.

Maria e Giuseppe, la Vergine e lo sposo dei mille cambiamenti. Maria e Giuseppe, l'uomo e la donna che seppero cambiare per amore del Signore.

Meditatio

Nelle scorse serate abbiamo considerato tre aspetti fondamentali dell'identità cristiana: lo stato della questione, l'identità che può anche essere negata, l'identità come questione di cuore. Questa sera vorrei che capissimo che l'identità cristiana, pur avendo caratteristiche ben precise, non produce fissità, ma diventa anche capacità di apertura ai cambiamenti. Ci aiuta anche questa sera il card. Newman che, con due citazioni molto significative, apre la nostra meditazione.

"In un mondo superiore può essere altrimenti, ma quaggiù vivere è cambiare, e l'essere perfetti consiste nell'aver cambiato spesso".

Credo che questa citazione sia fortemente autobiografica. Certamente nel contesto sociale ed ecclesiale della seconda metà dell'800, essere inseriti nell'anglicanesimo e diventare cattolici, non era un passo di poco conto! Non lo sarebbe nemmeno oggi. Così come decidere di mantenere il sacerdozio, accettare quello cattolico e divenire perfino cardinale, non è stata una passeggiata. Dunque vediamo anche in questo autore che vi sto insegnando a conoscere un uomo dai molti cambiamenti. Direi, anche se lo conoscete poco, un uomo non spaventato dai cambiamenti. Il cambiamento è qualcosa che spaventa tutti. Maria, Giuseppe, questa figura spirituale ci stanno invece dicendo che il cambiamento non deve mai spaventare. Può essere difficile, può essere complesso, si possono prendere anche decisioni discutibili, ma il cambiamento non deve mai spaventare un cristiano. È insito nella fede stessa che il cambiamento fa parte del credere. Pensate ad Abramo, pensate a Giacobbe, pensate a Salomone, a Giuseppe… pensate anche a qualsiasi altro grande protagonista della storia della salvezza. Quanti cambiamenti nelle loro vite! Quanti cambiamenti nelle loro esperienze spirituali. Certo, anche loro hanno avuto le loro difficoltà ed anche paure, se è vero che la locuzione "Non temere" è, in assoluto, quella più ricorrente nella Scrittura. Significa che lo Spirito di Dio è intervenuto a rassicurare tutti coloro che tentavano di camminare alla luce della fede, per rendere certo il loro cammino. Non solo a livello personale. Perchè se leggiamo la storia della Chiesa, noi scopriamo che la Chiesa è sempre sé stessa, ma ha cambiato infinite volte, nel corso della sua storia, la sua immagine. La Chiesa è sempre fedele al mandato di Cristo perché è capace di interrogarsi sui cambiamenti da vivere e perché trova, proprio nei cambiamenti che sostiene, la forza per andare sempre più lontano. Dunque il cambiamento è insito nella fede cristiana, sia del singolo che della Chiesa come istituzione.

Quando poi il cardinale chiede di cambiare spesso, non lo fa per dire che, allora, occorre essere delle banderuole! Egli riconosce che lo Spirito di Dio può chiedere di cambiare spesso. Il cambiamento è qualcosa che l'uomo accoglie, prende come responsabilità ma è chiesto da Dio. Anche a questo proposito, se guardate la vita dei grandi della Bibbia, vi accorgerete che i cambiamenti significativi delle loro esperienze sono stati richiesti da Dio, non sono stati proposti dall'uomo. Dunque il cambiamento che Newman ha in mente è quello suggerito dallo Spirito Santo. Il credente asseconda questo cambiamento, segue lo Spirito di Dio che chiede e, al tempo stesso, rischiara la strada, illumina la decisione, rende certo il cammino. Lo Spirito di Dio fa tutto questo e ogni credente cambia in base a quello che lo Spirito richiede.

Anche la seconda citazione mi sembra molto utile: ***"Dio mi ha creato per fargli un qualche servizio particolare; mi ha affidato un'opera che non ha affidato a un altro. Io ho la mia missione... Sono un anello in una catena, un vincolo di connessione tra persone. Egli non mi ha creato per il nulla. Io farò del bene, farò il suo lavoro".***

Tutti noi siamo creati per un servizio. Normalmente inseriamo questo servizio nella vocazione, nel progetto di vita. Ogni credente serio avverte che la sua vocazione battesimale richiede anche un servizio ecclesiale e non si tira indietro rispetto a questo progetto. Ogni credente sa bene che la fede non è, come dicevamo ieri, un'opzione intellettuale, ma un concreto disporsi a vivere quello che Dio chiede e a farlo con la propria libertà ed intelligenza. Se noi sapessimo quanto è importante il servizio che solo noi possiamo rendere alla Chiesa, non ci tireremmo indietro rispetto a quello che ci viene chiesto. Anzi, sapremmo molto bene che proprio questa unicità ci rende così importanti che percepiremmo il venir

meno ad un nostro compito, ad un nostro servizio, ad un nostro dovere, come una privazione che facciamo a tutta l'assemblea ecclesiale.

Come è possibile tutto questo? A quali condizioni è possibile vivere il cambiamento cristiano senza venire meno alla propria identità, anzi, facendo dei cambiamenti che sono richiesti dalla vita un'occasione per attestare in modo ancora più profondo la propria identità cristiana?

1. Ricordando che l'identità cristiana non è rigidità. Certo, per il carattere ci sono persone più rigide e persone più malleabili. Per via della storia, ci sono persone che crescono più disposte al cambiamento o persone che sono diventate molto rigide. Tutto vero, ma consideriamo anche il dato della fede. Essere cristiani non deve rendere rigidi. In realtà, da questo punto di vista, siamo in un'epoca nella quale si percepisce una certa rigidità di molti cristiani. Sia laici che consacrati. Sia chierici che persone sposate. C'è una certa rigidità che diventa anche chiusura. In molti modi, nel corso degli anni scorsi, abbiamo assistito a forme di chiusura che hanno generato l'idea della Chiesa come cittadella, come luogo preservato, come luogo chiuso. Non è l'idea evangelica. La rigidità non appartiene al Vangelo. Tutti noi siamo chiamati a coltivare istanze di apertura, di attenzione all'altro, di adesione a diversi progetti, come anche la Scrittura di questa sera ci ha detto. Dunque si rimane propensi a compiere i cambiamenti che lo Spirito richiede se si rifugge ogni forma di rigidità possibile.
2. Il vero cambiamento nasce sempre da una conversione continua. Questo è l'atteggiamento spirituale più importante. Della conversione abbiamo un'idea piuttosto limitata. Tutti, più o meno, crediamo che ci si converte quando si passa al cristianesimo o, comunque, quando si cambia religione. Questa conversione può avvenire una volta nella vita e corrisponde alla decisione di credere fermamente in qualche confessione religiosa. Se tutto questo è vero, dobbiamo però anche dire che una visione di questo genere è molto limitante. La conversione non è mai un dato, un fatto, un punto della vita, ma è un insieme di momenti, un insieme di cose che produce un risultato nuovo. La conversione, soprattutto, non è una sola. Ci sono molti momenti di conversione della vita che sono dovuti a quello che accade, a quello che si vive. Anche nella professione continua della fede, è vero che ci possono essere continue conversioni, che radicano sempre più in Cristo. Se ascoltiamo la testimonianza di Maria e di Giuseppe, possiamo parlare anche per loro di una conversione continua. La cosa riguarda ciascuno di noi. Noi non possiamo essere cristiani sempre allo stesso modo. Noi pur essendo sempre cristiani, siamo chiamati a vivere il nostro essere credenti e il nostro appartenere alla Chiesa in forme sempre differenti e che si sanno rinnovare.
3. Rimanere fedeli cambiando. Potrebbe essere questa la conclusione a cui arriviamo. Fedeli a Dio, certamente, ma anche fedeli alla nostra umanità. Fedeli ai principi, fedeli ai valori, fedeli a quell'incontro con Cristo che rimane il fulcro di tutta la vita di fede. Ecco cosa significa essere fedeli cambiando. Io sono sempre me stesso, sono fedele alla mia umanità, tuttavia cresco. Io sono sempre cristiano, sempre in dialogo con Dio e, proprio per questo, cresco continuamente in quella relazione con Lui che diventa il cuore, il centro, il fulcro della mia vita. Newman si serve di un'immagine evangelica per spiegare cosa significa rimanere fedeli cambiando. Un seme che viene gettato nella terra, cambia. Muore, produce una piantina, che poi diventa un albero. È un cambiamento continuo, ma tutto è partito da quel seme. Il seme che muore per cambiare è il paradigma di tutta la vita cristiana. L'identità cristiana è un continuo morire a sé stessi, è un continuo cambiare, per diventare sempre più quello che il Signore ci chiede di diventare.

Actio

- Quali cambiamenti potrei fare nella mia vita cristiana?
- Cosa significa, per me, cambiare?
- Cosa potrebbe essere, per me, un itinerario di conversione continua?
- Quali istanze mi richiamano più frequentemente ad un cambiamento possibile?

A livello comunitario:

- Quali cambiamenti vedrei necessari nella Chiesa, in generale?
- Quali nella mia comunità?
- Cosa faccio io per agevolare ed aiutare questo cambiamento?

Contemplatio

Nell'adorazione eucaristica di questa sera cerco di riflettere sui cambiamenti, a partire da quelli biblici, per arrivare ai miei. Chiedendo la grazia di saper cambiare spesso, assecondando la voce dello Spirito.